

Peso o risorsa? I saperi della/sulla religione nella scuola e nell'Università

Stella Franchella¹

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Stefano Martelli²

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Abstract

L'articolo introduce gli interventi presentati al 1° workshop del Convegno di Sociologia della Religione organizzato a Bologna dall'omonima sezione dell' AIS e dal Dipartimento di Scienze dell'Educazione il 28-29 novembre 2008, presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Alma Mater, sul tema «La religione come fattore di dis/integrazione sociale». Si è trattato di un avvenimento che ha visto, come protagonisti, studiosi di differenti discipline (psicologia, pedagogia, antropologia culturale, sociologia), invitati a riflettere e a proporre nuovi percorsi sperimentali riguardo ad un tema, rilevante oggi come cinque decenni fa. Nel 1959, infatti, Bologna ospitò la 6a conferenza internazionale di Sociologia della Religione (ISSR/SISR), e il tema fu proprio l'integrazione degli immigrati dal Sud e dalle zone rurali nelle città in via di modernizzazione. L'articolo presenta le relazioni di sei studiosi: Flavio Pajer, Alessandro Castegnaro, Cristiana Ottaviano, Mariachiara Giorda, Renzo Guolo, Daniela Conte, che sviluppano il tema del workshop, dal titolo: "Peso o risorsa? I saperi pubblici della/sulla religione".

Parole chiave: religione; scuola; workshop

¹ Laureata in Scienze politiche indirizzo Sociologico presso l'Università di Bologna "Alma Mater Studiorum".

² Professore Ordinario di Sociologia dei Processi culturali e comunicativi presso l'Ateneo bolognese.

Nel 1959 ed esattamente il 6 Settembre, l'Arcivescovo di Bologna, Card. Giacomo Lercaro, concluse nella città petroniana i lavori del VI Convegno della CISR, l'associazione che da una decina d'anni organizzava le Conferenze internazionali di Sociologia religiosa³. Il nucleo più interessante e significativo di quel Convegno, organizzato da Antonio Toldo⁴, si sviluppò attorno ad un tema specifico: «La parrocchia come mezzo d'integrazione sociale».

Nel corso del meeting l'organizzazione ecclesiastica di base, la parrocchia, e la Chiesa in senso universale, venivano re-interpretate secondo una visione non più solo dogmatico-spiritualista, ma anche sociale, per l'appunto.

Da quella data specifica e poi nel corso dei decenni successivi, la Diocesi emiliana mise in atto un programma sistematico e articolato di iniziative pastorali e sociali rivolte, in particolar modo, a quelle masse di popolazioni che, alla vigilia degli anni '60, cominciavano ad abbandonare le campagne, del nord e del sud Italia (si trattava dei primi fenomeni migratori nel nostro Paese) e si riversavano in quelle periferie cittadine (come nel caso di Bologna) per lavorare in città e procurarsi livelli migliori di vita materiale.

Quel Convegno, dunque, rappresentò un serio momento di riflessione per la Chiesa bolognese che, sotto la sapiente guida del Card. Lercaro, dopo aver preso coscienza dei limiti pastorali della propria immobilità secolare e della propria chiusura autoreferenziale (N.Luhmann, 1989)⁵, si rendeva disponibile ad “aggiornarsi” e così affrontare le nuove sfide della società moderna.

In realtà, come tutte le istituzioni civili nella società moderna, anche la Chiesa cattolica, da quel momento in poi, si sarebbe dovuta far carico delle nuove domande di senso provenienti da un sistema sociale che, sull'onda del progresso economico, cambiava rapidamente assetto in tutti i campi: tecnologico, produttivo, culturale e, pure, religioso. Non a caso, l'incalzare del processo di secolarizzazione⁶, massima

³ Ora denominata Sistr/Issr, ovvero Société internationale de Sociologie des Religions/International Society for the Sociology of Religion (<http://soc.kuleuven.be/ceso/sistr>). Fondata nel 1948 all'Università di Lovanio (B), nel 2009 ha celebrato la sua 30^{ma} conferenza presso l'Università di Santiago de Compostela (E); la prossima (2011) probabilmente si terrà in Turchia.

⁴ Iniziatore degli studi di Sociologia religiosa a Bologna, fondò il Centro di ricerche e realizzò la prima *Inchiesta sulla frequenza alla Messa domenicale* in Italia (15.11.1959), che rimase giustamente famosa per il rigore della metodologia adottata e per il ricorso a metodi di elaborazione dei dati (sistemi elettro-meccanici) allora molto avanzati. Sui primi insegnamenti e studi della Sociologia religiosa in Italia, cfr. S. Martelli, *La religione nella società postmoderna*, Dehoniane, Bologna 1990: 321 ss. e R. Cipriani, *Nuovo manuale di sociologia della religione*, Borla, Roma 2009.

⁵ Luhmann N., *La comunicazione ecologica. Può la società moderna adattarsi alle minacce ecologiche?*, Milano, FrancoAngeli. 1989.

⁶ Martelli S., *La religione nella società “post”-moderna. Tra secolarizzazione e de-secolarizzazione*, Dehoniane, Bologna 1990; Id. (1998), *La religiosità nel Mezzogiorno: persistenza e differenziazione della reli-*

espressione della società moderna che avanzava, andava ad intaccare la pratica religiosa, considerata a lungo l'indicatore "principe" della sfera religiosa⁷.

Oggi, a distanza di quasi cinquant'anni da quell'Assemblea, Bologna è tornata ad accogliere un Convegno di Sociologia della Religione⁸ che, seppure in un'ottica diversa e in un contesto storico mutato, ha comunque focalizzato l'attenzione su un tema simile: «La religione come fattore di dis/integrazione sociale».

Si è trattato di un avvenimento che ha visto, come protagonisti, studiosi di differenti discipline (psicologia, pedagogia, antropologia culturale, sociologia), invitati a riflettere e a proporre nuovi percorsi sperimentali riguardo ad un tema rilevante oggi come cinque decenni fa, quando, per l'appunto, se ne cominciò a discutere.

Anzi, nella situazione di accresciuto pluralismo culturale e religioso contemporaneo anche a seguito degli intensi fenomeni migratori degli ultimi anni, si pone l'urgenza di chiarire se la religione in Italia sia fattore di integrazione o, al contrario, di disintegrazione sociale. Questione resa urgente, da un lato, dal crescente moltiplicarsi di gruppi etnici portatori di fedi "altre", non cristiane, anche nel nostro Paese; dall'altro, dal processo di de-secolarizzazione⁹ e, dunque, dalle scelte individuali e collettive che fanno riaffiorare un particolare sentimento religioso (in effetti mai svanito) rintracciabile, in alcuni casi, nel proliferare di nuovi Movimenti religiosi, ma anche nella rinascita di alcune forme di religiosità tradizionale e, infine, in quell'atto soggettivo di "ri-composizione" delle credenze – tipico dell'individuo contemporaneo, il quale, seguendo le regole del *bricolage*¹⁰, tende a costruirsi da sé un proprio cosmo sacro.

gione in un'area in trasformazione, in *La religiosità nel Mezzogiorno*, a cura di Pizzuti D., Sarnataro C., Di Gennaro G. e Martelli S., Franco Angeli, Milano, cap. 13: 385-415.

⁷ Quanto fosse discutibile questo assunto è stato dimostrato successivamente da tutte le indagini che hanno adottato la teoria multidimensionale della religiosità, su questa si veda Glock C.Y., Stark R., *American piety. The nature of religious commitment*, Berkeley; Los Angeles: University of California Press. 1968; Martelli S. e collab., *L'Arcobaleno e i suoi colori. Dimensioni della religiosità, modelli di chiesa e valori in una Diocesi a benessere diffuso* (Mantova), FrancoAngeli, Milano 1994.

⁸ Tra il 1959 e il 2008 a Bologna si è celebrato pure un altro convegno nazionale AIS, organizzato dalla sezione Sociologia della Religione e dal Dipartimento di Sociologia dell'"Alma Mater" tra il 5 e il 7 marzo 1991 sul tema: «Immagini della religiosità in Italia»; gli atti sono stati pubblicati a cura di Silvano Burgalassi, Carlo Prandi e Stefano Martelli col medesimo titolo dalla Franco Angeli, Milano 1993

⁹ Sul processo di de-secolarizzazione, che va inteso non come il semplicistico ritorno della centralità sociale del sacro, ma come una ripresa selettiva e anche distorta del medesimo in una società che prosegue lo sviluppo tecnologico della modernità, si rinvia, oltre al già citato *La religione nella società "post"-moderna*, anche a S. Martelli, *Sociologia dei Processi culturali. Lineamenti e tendenze*, La Scuola, Brescia 1999, specie cap. 4.

¹⁰ Di «bricolage» religioso ha parlato per primo T. Luckmann, *La religione invisibile*, il Mulino, Bologna 1969. Sull'inedita situazione religiosa italiana cfr. Garelli F., Guizzardi G. e Pace E. (a cura di), *Un singolare pluralismo. Indagine sul pluralismo morale e religioso in Italia*, il Mulino, Bologna 2003.

In questo scenario decisamente complesso e variegato, è parso significativo e utile, dunque, dar vita ad un Convegno nel corso del quale si sono gettate le basi per un'ampia discussione sviluppata nei cinque workshop incentrati sui seguenti argomenti: i saperi della/sulla religione nella scuola e nell'Università; la religione e l'integrazione degli immigrati; il rapporto fra zingari e religione; il mondo musulmano in Italia; integrazione e conflitti in altri gruppi religiosi.

In questa sede specifica si pubblicano le relazioni presentate nel corso del primo workshop, che ha visto il susseguirsi di differenti contributi da parte di sei studiosi. In realtà ognuno di loro, impiegando la propria disciplina –storia, pedagogia, sociologia–, ha cercato di re-interpretare una questione che contiene in sé un quesito preciso, esprimibile in questi termini: i saperi della/ sulla religione rappresentano un peso o, al contrario, una risorsa per la scuola e per l'Università?

Di fatto, l'entità di una tale “domanda di senso”, messa a fuoco dal Convegno, ha portato gli studiosi a formulare le rispettive risposte altrettanto “dense di significato”¹¹.

Sull'influsso che ha la religione nel plasmare i quadri conoscitivi della popolazione –il tema proposto dal primo workshop– Flavio Pajer¹² ha attirato l'attenzione nel corso della sua relazione di base del convegno, sul tema: «*Quale sapere religioso nella scuola pubblica? Dall'orizzonte europeo al caso Italia*».

Pajer, dopo aver premesso che la scuola ha tra i suoi compiti primari quello di «elaborare saperi e formare competenze», ha presentato, innanzitutto, 4 modelli epistemologici di saperi religiosi scolastici: un insegnamento a base teologica, uno a base mista tra scienze teologiche e scienze della religione, uno a base di scienze religiose e non teologiche e, infine, un approccio al fatto religioso operato all'interno dei saperi profani.

Successivamente ha spiegato come ciascuno di tali modelli didattici presuppone una specifica idea di società civile e religiosa, di democrazia, di secolarizzazione, di multireligiosità. Dunque, guardando al panorama europeo, è plausibile sostenere, secondo lo studioso salesiano, che il modello di curriculum multiconfessionale possa avere maggiori probabilità di futuro anche per il sistema educativo italiano.

Pajer ha specificato, infatti, che il sistema educativo italiano è parte di un contesto sociale e civile esposto oggi a rapidi cambiamenti quali, ad esempio, il profilo socio-religioso della popolazione scolastica (le stesse esperienze religiose vissute e

¹¹ Pace E. *Raccontare Dio*, il Mulino, Bologna. 2007.

¹² Presidente del Forum europeo per l'istruzione religiosa nelle scuole pubbliche; docente di Pedagogia e Didattica delle Religioni all'Università Salesiana di Roma e alla Facoltà Teologica di Napoli. Tra le sue pubblicazioni: Genre E., Pajer F., *L'Unione Europea e la sfida delle religioni. Verso una nuova presenza della religione nella scuola*, Editore Claudiana, Torino. 2005; Pajer F., *Europa, scuola, religioni. Monoteismi e confessioni cristiane per una nuova cittadinanza europea. Per la Scuola media*, SEI. 2005.

vivibili dai giovani si fanno sempre più rare); la morfologia del fenomeno religioso (non è più l'ateismo, bensì il pluralismo religioso è oggi l'orizzonte del pensiero e dell'azione delle chiese cristiane nel XXI secolo); la domanda educativa che molte famiglie rivolgono alla scuola (la domanda si è spostata dal terreno delle "verità catechistiche e norme morali", al terreno dei principi etici, da presentare su un piano di razionalità antropologica prima ancora che sul piano della verità rivelata).

Cambiamenti extrascolastici, questi ultimi, che, secondo Pajer, sollecitano, pertanto, lo stesso sistema educativo ad evolvere, secondo il quadro europeo di riferimento, verso un profilo di istruzione religiosa meno legato alla tradizione confessionale e più attento, ad esempio, alla tutela della libertà religiosa personale e collettiva; alla regolazione dei simboli di appartenenza religiosa (quali l'esposizione del crocifisso nelle aule, l'uso del velo, il rispetto delle regole alimentari); alla strutturazione di finalità e contenuti in una prospettiva di formazione ai valori della cittadinanza, di formazione interreligiosa e interculturale; alla promozione delle scienze della religione in sede universitaria statale, dove dovrebbe aver luogo normalmente la formazione scientifica e professionale dell'insegnante titolare della disciplina.

A conclusione della sua relazione, Pajer ha sostenuto che sia plausibile formulare un nuovo paradigma del sapere religioso nella scuola pubblica italiana, sulla base di tali "impulsi" provenienti, appunto, dall'orizzonte europeo.

Alla questione dei saperi della religione nella scuola italiana ha dato un contributo, però sul piano empirico, Alessandro Castegnaro¹³ il quale, attraverso il suo saggio: «*Alfabetizzazione religiosa dei giovani e insegnamento della religione cattolica*», ha dato, per l'appunto, una specifica risposta facendo luce, non a caso, sul problema della "conoscenza" da parte dei giovani della religione ed in particolare di quella cristiana cattolica. Nello specifico, l'importanza e l'originalità del contributo di Castegnaro è rintracciabile nel fatto di aver analizzato quella dimensione della religiosità, la «conoscitiva» appunto, che è la meno indagata.

Il saggio espone i dati raccolti nel corso di una ricerca, condotta nelle scuole del Triveneto¹⁴, mediante test di apprendimento e di atteggiamento tra gli studenti che frequentano l'ultimo anno della scuola secondaria di primo e di secondo grado. In sede conclusiva Castegnaro, da un lato, osserva che occorre moltiplicare gli sforzi per far progredire le conoscenze religiose; dall'altro, che la tesi della "totale" ignoranza religiosa delle nuove generazioni non trova conferma. Al contrario, i risultati conseguiti appaiono soddisfacente.

¹³ Presidente dell'Osservatorio Socio-Religioso del Triveneto, insegna politica sociale all'Università di Padova.

Tra le sue pubblicazioni: *Preti del nord est. Condizioni di vita e problemi di pastorale*, Marcianum Press, Venezia. 2006.

¹⁴ Castegnaro A. (2008), *Religione in standby. Indagine sulla religiosità dei giovani a Trieste*, Marcianum Press, Venezia.

Secondo lo studioso, i fattori che influenzano maggiormente in senso positivo i livelli di conoscenza sono il rendimento scolastico e la frequenza alla messa. Un altro fattore è il livello di coinvolgimento nelle attività in classe. Inoltre, i risultati migliori si ottengono là dove l'offerta formativa realizza un equilibrio tra istruzione religiosa e formazione umana. I risultati peggiori si hanno là dove prevale l'istruzione religiosa.

In definitiva, Castegnaro sostiene che i giovani siano meno convinti sul piano delle credenze, ma più informati sul piano della conoscenza.

Ampliando lo scenario sui saperi della/sulla religione nella realtà scolastica è utile, a questo punto, aggiungere un ulteriore tassello, rappresentato dal saggio di Cristiana Ottaviano¹⁵, sul tema: «*Cento cieli in classe. Pratiche, segni e simboli religiosi nella scuola multiculturale*».

Il contributo dell'Autrice prende forma da una ricerca, condotta nelle città di Brescia e Bergamo ed indirizzata ai principali esponenti della formazione (i dirigenti e gli insegnanti).

Ora, l'aspetto interessante da rilevare è che una tale ricerca ha consentito di indagare sulle diverse modalità con le quali quegli stessi operatori affrontano la presenza multireligiosa, soprattutto nei suoi aspetti più concreti quali l'alimentazione, l'abbigliamento e le feste religiose.

L'auspicio a cui arriva Cristiana Ottaviano in sede conclusiva è che la multireligiosità venga considerata, da parte dei dirigenti e degli insegnanti, una risorsa educativa, in quanto opportunità diretta e concreta di conoscenza di pratiche e simbologie altre. In tal senso, spiega l'Autrice, molti insegnanti dimostrano la disponibilità a mettersi in gioco, a costruirsi competenze specifiche e capacità di mediazione sia con i ragazzi, sia con le rispettive famiglie, in occasione di "incidenti critici" legati a determinate usanze riferibili a tradizioni religiose diverse, presenti in classe.

Un'altra "risposta significativa" alle questioni poste da questo primo workshop del Convegno bolognese proviene da Mariachiara Giorda¹⁶, il cui contributo si intitola: «*La storia delle religioni: una via italiana dell'educazione alla cittadinanza*».

Partendo dal presupposto, ormai condiviso, che la società attuale è caratterizzata da un contesto multiculturale, l'Autrice attira l'attenzione sul contesto scolastico come luogo specifico del pluralismo religioso. E la ragione è presto detta: proprio

¹⁵ Professore associato e docente di Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Bergamo. Tra le sue pubblicazioni: *Un secolo di media. Introduzione alla sociologia dei mezzi di comunicazione*, Unicopli, Milano. 2007.

¹⁶ Docente di Storia delle Religioni presso l'Istituto Sociale (Liceo classico e scientifico) di Torino.

Tra le sue pubblicazioni: Giorda M., Marini A., Sbardella F., *Prospettive cristiane. Vol. 2: Abiti monastici*, Nuova Cultura. 2007.

il tema dell'incontro delle differenze, dell'interazione e dell'integrazione, trovando un proprio sviluppo, ad esempio nelle classi, manifesta la sua utilità per stimolare negli studenti il desiderio di conoscere prima di giudicare o di esprimere la propria opinione su qualcosa di precedentemente ignorato.

L'aspetto essenziale per l'Autrice, dunque, è rappresentato dal fatto di vedere l'educazione alle religioni, a livello cognitivo, come uno strumento indispensabile di educazione alla cittadinanza globale e come un antidoto contro derive teoriche ma anche pratiche fondamentaliste e violente.

Pure Renzo Guolo¹⁷ è intervenuto sull'importante questione dei saperi religiosi nell'ambito scolastico con il saggio sul tema: «*L'islam e la scuola pubblica: preferenze e orientamenti dei genitori di religione islamica in Piemonte*». Guolo espone i dati di una ricerca condotta tra il 2006 e il 2007 in Piemonte ed in particolare a Torino.

Il suo interesse è rivolto, in prima istanza, alle richieste dei genitori musulmani riguardo all'insegnamento della religione islamica; in seconda istanza, alla preferenza che gli stessi genitori danno alla scuola pubblica o alla scuole confessionali.

I risultati della ricerca evidenziano un quadro nettamente favorevole all'insegnamento della religione nella scuola pubblica. Questo avviene perché le famiglie musulmane in Piemonte individuano la scuola pubblica come luogo in cui soddisfare non solo le esigenze dell'integrazione sociale e dell'apprendimento del sapere per i propri figli, ma anche quella del riconoscimento della loro identità religiosa nella sfera pubblica. La maggioranza delle famiglie musulmane non intende, infatti, affidare tali funzioni alle "scuole religiose", gestite dalle diversificate strutture "dell'islam organizzato". Un quadro determinato largamente dall'origine etno-nazionale degli intervistati, che conferma come quello italiano sia un islam plurale. L'Autore arriva alla conclusione che i musulmani in Piemonte adottano una logica d'azione prevalentemente di tipo inclusivo. La religione non assume i tratti di fattore di separatezza culturale; la tendenza di fondo è quella di un islam che mira a divenire componente riconosciuta del panorama religioso e culturale italiano.

Anche i mass media concorrono a plasmare il quadro conoscitivo della popolazione in tema di religioni. Su ciò attira l'attenzione il saggio di Daniela Conte¹⁸ sul tema: «*I musulmani d'Italia: questi sconosciuti? L'immigrazione musulmana raccontata in TV*».

¹⁷ Docente di Sociologia dell'Islam presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino; docente di Sociologia dei processi culturali presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova. Tra le sue pubblicazioni: *La via dell'Imam*, Laterza, Roma-Bari, 2007; *La generazione del fronte*, Guerini, Milano 2008.

¹⁸ Dottoranda in Political Systems and Institutional Changes presso l'Istituto IMT-Scuola di Studi Avanzati di Lucca.

Ha pubblicato articoli e working paper sul tema della rivoluzione satellitare araba.

Questa ricerca, in parte ancora in via di realizzazione, fa luce su come la televisione italiana attiri quasi giornalmente l'attenzione sul flusso degli immigrati musulmani nel nostro Paese; i programmi televisivi, oggi, non svolgono appieno la loro funzione informativa riguardo alla realtà musulmana, anzi, finiscono per fomentare stereotipi e pregiudizi nella continua rincorsa all'audience.

I fatti di cronaca, spesso interpretati in chiave di terrorismo, o in riferimento alle difficili condizioni sociali e culturali vissute da molte donne musulmane, continuano ad essere fonti d'ispirazione nella trattazione televisiva, in quanto si adeguano meglio ai criteri della "spettacolarizzazione" della notizia.

In conclusione, si può sostenere che il primo workshop del Convegno bolognese su *La religione come fattore di dis/integrazione sociale*, oltre ad offrire un quadro vasto e variegato dei saperi religiosi nella scuola e nella società italiana, ha dato l'opportunità di riflettere su molteplici risultati e riflessioni esposti nei contributi dei sei studiosi.

Inoltre, l'aspetto interessante che pure si sottolinea è il delinearsi di un pensiero comune che unisce tali studiosi e che vede il sistema educativo italiano impegnato a rispondere, oggi, alle emergenze civiche ed etiche presenti nella società italiana in via di divenire multi-etnica e, dunque, in tale prospettiva, sempre più motivato ad elaborare programmi di formazione interculturale e, nell'ambito dell'insegnamento religioso, curricoli multiconfessionali. Strumenti, questi ultimi, ritenuti indispensabili dagli stessi studiosi, in quanto risorse conoscitive ma anche educative, socializzanti, ancor più, come antidoti all'intolleranza civica, alle pratiche fondamentaliste; ed infine, per formare gli studenti ai valori della cittadinanza globale.